

Il presidente di Unindustria Cini all'Università: alle aziende servono specialisti

Aziende, la crisi di cervelli

Imprese in difficoltà anche per la mancanza di figure tecniche

Pordenone

È un'emergenza nella crisi economica che si prospetta: la carenze di "cervelli" per le imprese del territorio rischia di essere un ulteriore elemento di freno in un momento di difficoltà economica globale. E se l'Università apre le porte mettendo a disposizione propri ricercatori alle aziende, le imprese accolgono l'invito ma replicano: formate figure professionali tecniche di cui le aziende hanno bisogno come l'aria. «È verissimo, l'università ha contribuito e sta contribuendo molto alla crescita economica del nostro tessuto imprenditoriale e del nostro territorio. E ben vengano le azioni di collaborazione sul fronte della ricerca e dell'innovazione. Ma le aziende hanno ancora una tremenda fame di ingegneri e di altre figure professionali di tipo tecnico». Maurizio Cini, presidente di Unindustria, sottolinea come in anni anche recenti molte aziende hanno delocalizzato per cercare risorse umane tecniche di cui necessitavano. «Oggi le cose vanno meglio, ma l'università formi più ingegneri».

A pagina V

L'ateneo apre le porte sulla ricerca. «Nei momenti di difficoltà la carenza di tecnici è un freno»

In azienda manca l'ingegnere

Il presidente di Unindustria Cini: l'Università formi più tecnici per le imprese

«È verissimo, l'università ha contribuito e sta contribuendo molto alla crescita economica del nostro tessuto imprenditoriale e del nostro territorio. E ben vengano le azioni di collaborazione sul fronte della ricerca e dell'innovazione. Ma le aziende hanno ancora una tremenda fame di ingegneri e di altre figure professionali di tipo tecnico». Maurizio Cini, presidente di Unindustria Pordenone, accoglie l'opportunità lanciata dal preside della facoltà di Economia Gian Nereo Mazzocco che invita ad aumentare la collaborazione tra ricercatori universitari e aziende in un momento di crisi.

«Il problema - sottolinea il presidente Cini - è che soltanto negli ultimi cinque o sei anni le aziende hanno cominciato a beneficiare della presenza "a portata di mano" dell'università e dei nuovi laureati, in particolare in Ingegneria e in Economia. Mentre molte realtà produttive avrebbero avuto bisogno di queste risorse umane già quindici anni fa. Quando il territorio non era ancora in grado di mettere a disposizione le figure professionali e gli specialisti che oggi l'università fornisce al mercato».

"Cervelli" e competenze che nell'ultimo periodo hanno dato una forte mano alle imprese a diventare più



Maurizio Cini

LA FORMAZIONE

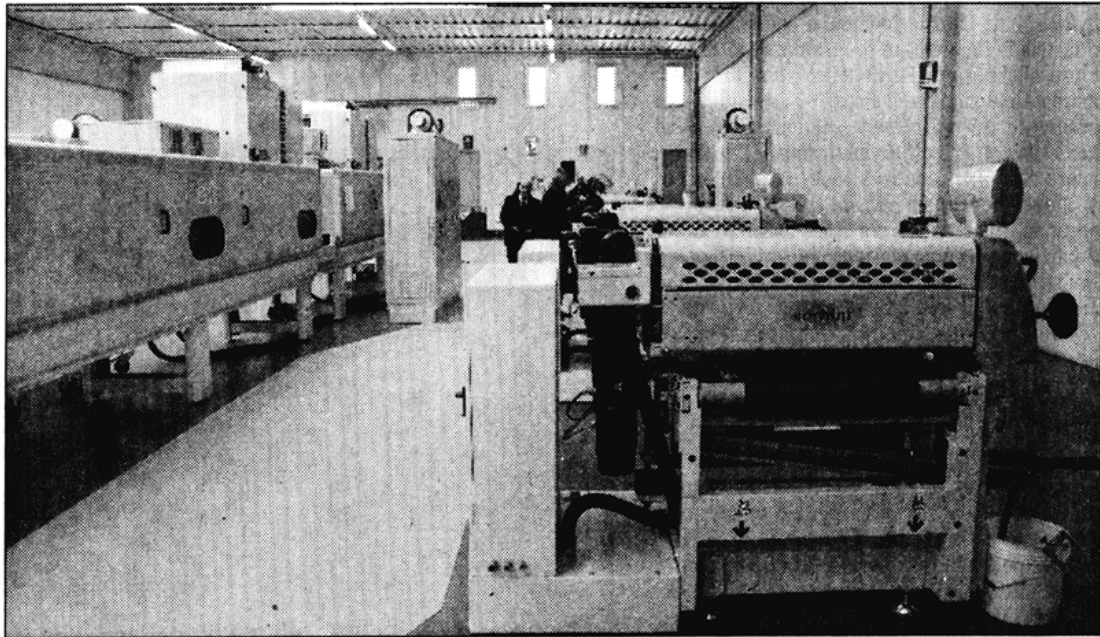
● LA PROPOSTA

Era stato il preside della facoltà di Economia dell'università di Udine, Gian Nereo Mazzocco, a sostenere la necessità - in modo particolare in un momento di crisi economica come quella che stiamo attraversando - che tra il mondo della ricerca universitaria e le imprese del territorio

ci sia un maggiore dialogo. Uno scambio di conoscenze tra i ricercatori dei dipartimenti dell'ateneo che potrebbero trovare insieme a imprenditori e manager aziendali delle soluzioni nuove e innovative ai problemi quotidiani delle imprese.

● LA RICHIESTA

Le imprese rispondono positivamente all'invito dell'università. Ma non mancano di risollevarlo quello che definiscono un "deficit" del territorio che in anni anche recenti ha rappresentato un freno per l'imprenditoria: la mancanza di ingegneri e di figure professionali tecniche di cui le aziende continuano ad avere bisogno come l'aria. Unindustria sollecita, perciò, l'università a spostare ancora di più l'attenzione sui corsi di studio tecnici.



Uno dei laboratori allestiti dal Polo tecnologico a servizio delle imprese del territorio

competitive. Ma forse con un po' di ritardo rispetto al momento in cui magari sarebbero state cruciali per molte aziende. «Basti pensare - fa presente il "numero uno" dell'associazione degli industriali pordenonesi - che in anni anche recenti più di qualche azienda ha delocalizzato proprio per la mancanza di cervelli e di talenti che non riusciva a reperire sul territorio. Molte altre, ovviamente, hanno delocalizzato in funzione del minore costo del lavoro. Ma la carenza di risorse umane di tipo "tecnico" ha sicuramente rappresentato un freno allo sviluppo del sistema produ-

vo locale. Per questo crediamo che sia opportuno che l'università faccia tutto il possibile per incentivare gli studi e gli indirizzi di carattere tecnico e scientifico che sempre più serviranno alle aziende». Ma la promozione delle discipline scientifiche si è fatta di concerto alle imprese. «Certo - conclude Cini - negli ultimi anni sono stati istituiti corsi a indirizzo tecnico che trovano sbocco nei comparti produttivi, ma questo lavoro non deve fermarsi. E può continuare anche con un maggiore dialogo con i ricercatori».

«Un rapporto continuo con l'uni-

versità - sostiene Gianluca Pinna, presidente di Apindustria Pordenone - riescono ad averlo solo le grandi imprese che sono più strutturate e hanno le persone da poter destinare a questo obiettivo. Per le piccole aziende è più difficile entrare nell'università. E però indispensabile: ricerca e innovazione servono alle piccole come alle grandi aziende che non devono trovarsi di fronte ostacoli burocratici nel rapportarsi alle istituzioni universitarie. Sarebbe auspicabile che l'università potesse parlare anche il linguaggio delle microimprese».

Davide Lisetto